

L'eccedenza gramsciana e l'antropologia

Alessandra Gribaldo
Università di Roma Tre

Giovanni PIZZA, *L'antropologia di Gramsci. Corpo, natura, mutazione*, Carocci, Roma, 2020, 184 pp.

Rielaborazione di saggi e articoli pubblicati nel tempo dall'Autore e dibattuti in diversi contesti, questo testo presenta una riflessione che è risultato di un lavoro attento, minuzioso e allo stesso tempo di ampio respiro. Si tratta di pensare una possibile antropologia gramsciana: non tanto o non propriamente su di un Gramsci "antropologo", e neanche forse *di o su* Gramsci, quanto piuttosto *con* Gramsci. Nel panorama italiano e internazionale a partire dalla pubblicazione dei suoi scritti dalla fine degli anni Quaranta, Gramsci è una figura che, si potrebbe dire, è insieme troppo discussa e troppo poco: mi pare che proprio attorno a questa sorta di "eccedenza" del pensiero gramsciano si articoli il libro, avventurandosi in particolari pieghe dei testi che l'intellettuale e politico sardo ci ha lasciato, attraverso il solco della riflessione antropologica.

Uscito in pieno *lockdown*, nel febbraio 2020, *L'antropologia di Gramsci* intende «cogliere all'opera idee speciali per una antropologia necessaria» (p. 13). Le parole "speciale" e "necessario" forniscono una cornice di urgenza, di possibilità di rilancio di una antropologia contemporanea, ma forse è l'espressione "all'opera" che trova in questo testo una declinazione particolare in quanto il libro restituisce una forma di "lettura etnografica" di un autore (PANDIAN 2019), delle sue argomentazioni e della costruzione di un pensiero critico. La scrittura stessa di Pizza risulta dunque impregnata dalle modalità di procedere che si ritrovano nella scrittura gramsciana, scrittura che si presta non solo a un costante scavo, ma anche a una risonanza di processi e posture dove metodologia e teoria, teoria e pratica, sono un'unica cosa. Inoltre la sensibilità etnografica dell'Autore, quando afferma la rilevanza che assume «il superfluo, inesprimibile e impraticabile» (p. 109) nella ricerca antropologica, ricorda la sensibilità di Gramsci nella restituzione delle condizioni stesse, estreme per quanto riguarda i *Quaderni*, della sua scrittura.

Le espressioni “Corpo, natura, mutazione” del sottotitolo costituiscono il filo rosso della riflessione di Pizza, permettendo un viaggio tra le nozioni di differenza intesa come scarto, senso comune, e, soprattutto, “seconda natura”, quel concetto denso che anticipa l’*habitus* bourdieusiano e la microfisica di Foucault, nonostante i due autori non si siano esplicitamente ispirati a Gramsci.

Nel primo capitolo si individuano alcune tracce che rimandano all’uso della nozione di egemonia in antropologia e di come questa abbia saputo interrogare il concetto di cultura al di là della classica e fortunata distinzione ciresiana tra cultura egemone e subalterna formulata a partire dalle *Osservazioni sul folklore*. Temi attualissimi come quelli del genere e della razza sono ripresi a partire dalle riflessioni di Gramsci. Le pagine dedicate alla “quistione sessuale” sono sorprendenti e fanno scoprire una sensibilità priva di ogni retorica, dove il tema della maschera è rintracciabile in differenti contributi del Gramsci instancabile studioso e giornalista, critico teatrale e attivista politico, e dove la potenza dell’esercizio critico sta nel passaggio alla consapevolezza, a una autenticità, mai ingenua e sempre profondamente politica. Pizza esplora le implicazioni tutte antropologiche della posizione gramsciana facendo emergere, senza mai forzare, quanto l’uso della nozione di razza in termini antidiscriminatori e rivendicativi – che si sarebbe tentati di avvicinare ad approcci della fine del Novecento come i *critical race studies* – sia piuttosto da accostare alla teoria del doppio di Antonin Artaud, all’interno del quadro complesso della riflessione sulla seconda natura, sulla maschera, sulle contraddizioni che implicano una presa di responsabilità etico-politica.

Il secondo capitolo “Itinerari” si snoda attraverso due maestri dell’antropologia italiana, Tullio-Altan e Seppilli come figure ispiratrici di una attuale antropologia critica che si riaggancia alla eccezionale modernità del significato di cultura gramsciano e della coscienza come prodotto dei rapporti sociali. È attraverso, e non a caso, la costruzione della corporeità e gli approcci antropologici sulle politiche della salute e della cura, che il testo dispiega le linee della riflessione sui processi storici che sono al centro della dialettica di soggettivazione. In particolare nel lavoro di Seppilli viene rintracciata la capacità di inquadrare la cultura in quanto orizzonte delle soggettività sociali sottolineando il sempre contestuale rapporto tra cultura e poteri e la necessità di confrontarsi con le scienze del vivente, introducendo prospettive critiche e biopolitiche.

Il terzo capitolo dedicato al corpo ricorda il ruolo di Frankenberg alla fine degli anni Ottanta nel riportare attraverso una lettura finalmente di prima mano di Gramsci, prospettive innovative all'interno dell'antropologia medica anglofona, così come quello più recente di Kate Crehan (2002, 2016) nel rintracciare l'opportunità radicale dell'approccio gramsciano per l'antropologia contemporanea. Qui si ricorda come la nozione di egemonia sia stata il più fortunato e il più frainteso dei concetti gramsciani, e come la conseguente opposizione egemonia/subalternità abbia finito per cancellare possibili letture della creatività, della resistenza, del senso stesso dell'agire "subalterno". Viceversa il testo sottolinea le riflessioni sul governo politico come spazio di produzione di soggettività e dunque il corpo e le sue espressioni come mappa dinamica di rapporti di forza. Le parti che si soffermano sulla mutazione e sulla trasformazione molecolare della persona in alcuni passaggi dei *Quaderni* sono non solo di una grande potenza analitica ed evocativa, ma esprimono una eccezionale capacità di filtrare i concetti attraverso la (straziante) esperienza personale. Pizza fa notare come la titolazione "note autobiografiche" di un passaggio da parte di Gramsci sia in realtà una raffinata critica a quello che Gramsci considerava un genere letterario penoso e compiaciuto: anche qui la riflessione su cosa sia riflessività, sulla centralità di una teoria del potere piuttosto che del sé esprime una sensibilità antropologica attualissima.

Il capitolo dedicato allo stato aggancia la filologia vivente gramsciana al "pensiero vivente" della tradizione filosofica italiana tra operaiismo e riflessione sulla biopolitica (ESPOSITO 2010) e al paradigma dell'*embodiment* in antropologia (CSORDAS 1990). Per Gramsci lo stato ha il compito di trasformare le soggettività in dialogo intimo con i suoi cittadini attraverso le diverse attività che comprendono certo governo e politiche, ma anche la pratica intellettuale: in questo senso il testo invita a una etnografia della produzione costante di ciò che chiamiamo "stato" attraverso i processi di incorporazione di cittadini e burocrati. È proprio l'attenzione, evidenziata da Pizza, alla rilevanza marxiana del corpo in Gramsci (le riflessioni sulla relazione tra merce e corpo sono particolarmente illuminanti) a indirizzare l'antropologia medica nella direzione di un costante ripensamento non solo dell'opposizione tra salute e malattia, ma anche di un riconoscimento della malattia come incorporazione della disuguaglianza.

Il tema della seconda natura – ovvero sulla definizione gramsciana della natura umana stessa come complesso dei rapporti sociali – è ulteriormente esplorato attraverso il riferimento a un lavoro etnografico sul rilevamento precoce del morbo di Alzheimer: la dimensioni del tempo, la rigidità dei

protocolli, i dettagli relativi alle procedure di diagnosi fanno emergere una complessità di processi a cui l'antropologia medica ha la potenzialità di rispondere in termini analitici e pratici.

Il capitolo sull'antropocene contribuisce a una riflessione sul tema della natura, della scienza, del rapporto tra persona e ambiente, a partire dalla prospettiva antropologico-scientifica gramsciana dove l'oggettività è un'attività dell'uomo: si tratta di un pensiero che si pone in connessione con futuri scenari di riflessione nell'ambito dell'epistemologia della scienza a partire da pensatori contemporanei a Gramsci come suggerisce Pizza, ma che per complessità e raffinatezza non sfigurerebbero accanto agli esiti dei *Science and Technology Studies*. Così le potenzialità delle contraddizioni date dalla doppia natura sono messe accanto a quelle esposte da Anna Tsing in *Frictions* (2005) dove ambiente, *governance* e movimenti sociali vanno a costituire la sfera naturale-sociale. La critica di Pizza all'uso delle nozioni gramsciane senza la necessaria specificazione di un quadro teorico che ne renda disponibile il senso complesso – un Gramsci filtrato dagli studi post-coloniali, spesso non citato, ma assunto nelle diverse formazioni discorsive disciplinari – si presta anche per il lavoro di Tsing e, potremmo aggiungere, il più recente esito del lavoro dell'antropologa americana sulla vita tra le rovine del capitale attraverso un viaggio etnografico attorno al fungo matsutake (TSING 2015), per quanto affascinante, risente forse proprio di questa mancata "presa" di un intento politico (RAHOLA 2017).

È nell'ultimo capitolo che Pizza sperimenta un'irruzione nei testi di Gramsci su di un punto particolarmente delicato, ovvero il riferimento all'epiteto "zingari" e all'aggettivo "zingaresco" nei suoi testi polemici. Si tratta di una interessante e puntuale ricostruzione attraverso la contestualizzazione e la ricerca di un significato più profondo. L'exkursus tra gli scritti gramsciani – che peraltro si presterebbe per un'interpretazione dei populismi contemporanei – rivela un uso del linguaggio metaforico ricercato, ironico e tattico, consapevole dei rischi e delle ambivalenze, che riaggancia i riferimenti di Mussolini ai fascisti come "zingari della politica" nell'ambito di una retorica nazionalista, appena prima della presa del potere. La diffidenza per una fascinazione romantica per il "potenziale politico del nomadismo" è sganciata dall'ipotesi di un *antitziganismo* di matrice socialista e accostata, qui forse un po' velocemente, a una critica delle prospettive filosofico-politiche di ispirazione deleuziana: si tratta di approcci molto variegati che hanno prodotto riflessioni lontane da una tradizione anarcoide (HARDT, NEGRI 2000) o che tentano, anche in antropologia (tra tutti VIVEIROS DE CASTRO 2017), con esiti senz'altro ampiamente dibattuti (tra

gli altri BENEDEUCE 2017), di aprire orizzonti differenti e uscire da impasse teorico-politiche.

Il testo di Pizza accompagna il lettore, anche non esperto del pensiero gramsciano, dentro una rete di rimandi e intuizioni che è insieme un invito alla lettura e un programma di ricerca e di azione. In una prospettiva che intende andare oltre le letture testuali di Gramsci della tradizione degli studi culturali, Pizza ricostruisce i tratti di una “antropologia” tra virgolette ovvero quella filosofia della prassi, filologia vivente, teoria del vivente che Gramsci indicava come chiave di lettura di processi storici profondi e insieme programma di analisi e azione politica. La sua scrittura è non solo «esempio di possibilità di uscita dalla bottiglia di vetro trasparente del linguaggio» (p. 18), in un periodo in cui il richiamo a una visione già prevista, data, unica e scontata si contrappone a ogni possibilità di critica costitutiva. È anche l'invito a ricordare che la conoscenza antropologica è sempre una politica della conoscenza.

È interessante notare come Pizza non parli tanto di decostruzione, quanto di “disarticolazione” (ad esempio riguardo l'idea weberiana di stato o la categoria di persona), che meglio si presta a descrivere tanto la prospettiva gramsciana quanto l'approccio dell'Autore che si pone il problema di una costruzione produttiva e fattiva di strumenti euristici di comprensione e intervento nella dimensione sociale.

Dunque il testo ci restituisce un Gramsci antropologo e una antropologia gramsciana attraverso una lettura sorprendente: le domande squisitamente antropologiche che si pone sull'incesto riportate a p. 101 sembrano anticipare Lévi-Strauss, nelle argomentazioni riguardo la “quistione della scienza” l'unico elemento che suona desueto è la “i”. La tematica della “seconda natura” è eccezionalmente rilevante per gli studi di genere, in alcuni punti si ritrovano in nuce interi filoni di riflessione femminista: la definizione stessa di genere, il corpo come campo di battaglia, il conflitto di egemonie. Già una ventina di anni fa un autore come Roger Lancaster sosteneva la rilevanza delle riflessioni gramsciane per una analisi delle sessualità nel contesto neoliberale (attraverso l'esplicito programma che suonava “*queering* Gramsci”, LANCASTER 2000: 308; sulla disciplina della sessualità si veda anche REDINI 2017).

La prolificità del pensiero gramsciano risulta evidente dai lavori che ciclicamente ne rintracciano l'eredità intellettuale in ambiti differenti (segnaliamo la recentissima curatela di DAINOTTO e JAMESON 2020). Possiamo aggiungere che l'antropologia in particolare ha solo da guadagnare nel

confrontarsi con il pensiero gramsciano essendo per vocazione una scienza che fa fatica a «pensare disinteressatamente» (p. 134) e questo testo lo dimostra brillantemente.

Bibliografia

- BENEDEUCE R. (2017), *Postfazione: Metamorfosi. Le sfide di un'antropologia dei possibili*, pp. 195-226, in VIVEIROS DE CASTRO E., *Metafisiche cannibali*, Ombre Corte, Verona.
- CREHAN K. (2002), *Gramsci, Culture and Anthropology*, Pluto Press, London.
- CREHAN K. (2016), *Gramsci's Common Sense: Inequality and Its Narratives*, Duke University Press, Durham.
- CSORDAS T. (1990), *Embodiment as a Paradigm for Anthropology*, "Ethos. Journal of the Society for Psychological Anthropology", Vol. 18 (1): 5-47.
- DAINOTTO R., JAMESON F. (a cura di) (2020), *Gramsci in the World*, Duke University Press, Durham.
- ESPOSITO R. (2010), *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, Torino.
- HARDT M., NEGRI A. (2000), *Empire*, Harvard University Press, Cambridge.
- LANCASTER R. (2000), *The Trouble with Nature. Sex, Science and Popular Culture*, University of California Press, Berkeley.
- PANDIAN A. (2019), *A Possible Anthropology: Methods for Uneasy Times*, Duke University Press, Durham.
- RAHOLA F. (2017), *Il miracolo economico del fungo spuntato a Hiroshima*, Il Manifesto, 22 aprile.
- REDINI V. (2017), «Un nuovo tipo umano». *Per un'antropologia del lavoro industriale a partire da «Americanismo e Fordismo»*, "International Gramsci Journal", Vol. 2 (3): 67-86.
- TSING A. (2005), *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton University Press, Princeton.
- TSING A. (2015), *Mushrooms at the end of the world. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton University Press, Princeton.
- VIVEIROS DE CASTRO E. (2017 [2009]), *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, Ombre Corte, Verona.